

SULLE ORME DI LECCHI: I LUOGHI FOTOGRAFATI

di Maria Pia Critelli

«E io non sono riuscito a trovare la cinta muraria Aureliana»; questo il commento che accompagna, in un sito internet, la riproduzione della fotografia di Stefano Lecchi “Batteria alla cinta Aureliana” (fig. 1).

In effetti l’identificazione dei luoghi fotografati da Lecchi¹ non è sempre facile e immediata, anche per un “curioso della città” che passeggia alla ricerca della memoria storica degli avvenimenti della difesa della Repubblica romana.

Individuare i luoghi fotografati è un lavoro che non conosce vie di mezzo: o è estremamente semplice, da dimostrarsi quasi banale, o alquanto complicato fino a diventare un vero rompicapo.

Molti luoghi ritratti infatti sono ancora esistenti e, la maggior parte di essi, anche ben noti.

È il caso questo di Castel Sant’Angelo, di Piazza del Popolo, della Basilica di San Giovanni in Laterano, di Porta San Giovanni, del cosiddetto Tempio di Vesta al Foro Boario, del Foro Romano, dell’Arco di Settimio Severo, dell’Arco di Costantino, di Ponte Milvio e, fuori di Roma, della Casa del Forno di Pompei.

Logicamente un altro punto di riferimento primario per l’identificazione dei luoghi è costituito dagli edifici rappresentati. Tra di essi vanno annoverati innanzitutto quelli che, per la loro importanza nei fatti d’arme descritti dai contemporanei, costituiscono di per se stessi il punto focale di calotipie.² Tra di essi vanno annoverati la porta San Pancrazio, il casino dei Quattro Venti, il Vascello, Villa Spada, Villa Savorelli, Villa Valentini, San Pietro in Montorio, il Casino Barberini.

Inoltre a Villa Borghese è tuttora perfettamente identificabile l’Aranciera le cui rovine campeggiano in una fotografia di Lecchi (fig. 2).

Ma tante e tali sono le trasformazioni avvenute sul territorio a seguito delle vicende storiche, urbanistiche e sociali da far sembrare le immagini del 1849 come appartenenti a un altro luogo, oltre che a un altro tempo, un luogo in cui il carattere essenzialmente rurale sopraffà e cancella quello cittadino.³ In una foto si possono osservare i terrazzamenti per le colture agricole o constatare come luoghi allora facenti parte della campagna facciano ormai parte di un tessuto completamente urbanizzato (fig. 3).

¹ Le fotografie realizzate da Stefano Lecchi e possedute dalla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma e dal Getty Research Institute di Los Angeles sono consultabili all’interno della Mostra digitale “Roma 1849: Stefano Lecchi. Il primo reportage di guerra” all’indirizzo elettronico <https://www.movio.beniculturali.it/bsmc/stefanolecchi/>.

² Nel 1841 il fisico inglese William Henry Fox Talbot, brevettò il procedimento con il quale, utilizzando come supporto per il materiale sensibile la carta, era possibile ottenere da un’immagine negativa più copie positive. Nasceva così la calotipia che fu molto utilizzata dal 1839 al 1860 e rappresenta il primo vero procedimento di stampa fotografica in senso moderno.

³ «La cintura verde delle ville aveva permesso all’organismo urbano di espandersi senza diradarsi, mantenendo anche in periferia una grande compattezza e aveva creato ai margini della città costruita [...] una seconda città luminosa e aperta [...] Sopra il basso continuo dei muri di confine sveltavano le grandi masse verdi trasparenti o gli alberi isolati, creando un paesaggio tra urbano e campestre di straordinaria bellezza». Paolo Portoghesi, *Roma, un’altra città*, Roma, Newton Compton, 1981, pp. 16-17.

Conseguentemente l'individuazione dei luoghi rappresentati può avere diversi livelli di difficoltà, a seconda del soggetto scelto dal fotografo e l'analisi di ogni singola immagine che non fosse immediatamente riconoscibile ha presentato un diverso grado di difficoltà.

Nelle fotografie della Roma del 1849 vi sono innanzitutto luoghi immediatamente identificabili anche nell'urbanistica attuale in quanto la calotipia presenta elementi architettonici tuttora esistenti anche se, in alcuni casi, profondamente mutati nel tempo e, salvo rare eccezioni (quali ad esempio villa Borghese), nel loro contesto ambientale.

L'interesse in questi casi non è tanto quello di individuare topograficamente il monumento ripreso quanto nell'osservare l'ambiente in cui esso si inserisce e che, a poco più di 170 anni di distanza appare radicalmente mutato. Basti pensare alla fotografia che ritrae l'esterno di Porta San Giovanni e visualizzare, con i moderni mezzi topografici accessibili on-line l'odierno Piazzale Appio.

Ma ancora più interessante è constatare l'atmosfera periferica, quasi rurale che emana da luoghi che sono oggi centralissimi. Le file di panni stesi ad asciugare presso l'Arco di Settimio Severo in pieno Foro Romano rimandano ad un'epoca in cui questa zona, oggi visitatissima, era il Campo Vaccino, luogo designato al mercato dei bovini. Analogamente le casette che si intravedono tra i fornici dell'Arco di Costantino, su quella che oggi è via di San Gregorio, richiamano una piazzetta di un sonnolento paesino. La stessa atmosfera che emana dal gruppo di personaggi pigramente addossati ai gradini del cosiddetto Tempio di Vesta in quella che ora è la trafficatissima area del Foro Boario, allora caratterizzata dalla presenza della Salara (fig.4). Il fatto è che queste aree, all'epoca, costituivano l'estrema periferia della città. Basta osservare una qualsiasi pianta di Roma dell'Ottocento, per constatare come l'abitato si restringesse in una limitatissima area situata nella parte nord-occidentale della cinta muraria. Tutte le porte della cinta muraria cittadina costituivano un transito da vigne e ville extramurarie ad aree verdi intramurarie.⁴

Tra queste strutture occorre innanzitutto annoverare, ovviamente, Porta San Giovanni ma anche le mura gianicolensi e quelle vaticane che ancora sussistono nella loro quasi totale interezza; di più, esse spesso costituiscono il punto di riferimento rispetto al quale collocare altri elementi architettonici di non immediata individuazione. L'unico problema che può insorgere è legato alla numerazione dei bastioni gianicolensi. Non solo tale numerazione non è più reperibile nelle piante moderne, ma anche rispetto alle piante dell'epoca i bastioni, a seconda delle fonti, sono numerati seguendo un ordine che da Porta Portese procede verso Porta Cavalleggeri (per cui il primo bastione coincide col semibastione limitrofo al Tevere presso porta Portese), o contandoli a partire da Porta S. Pancrazio e procedendo verso destra e verso sinistra.⁵ In ogni caso questa difficoltà è facilmente superabile prestando una minima attenzione alla morfologia delle mura in questione. Inoltre, in alcuni casi, sono presenti nelle mura elementi architettonici ancora esistenti come la posterula visibile tra il VI e il VII bastione, che è ancor oggi praticabile, in quanto costituisce l'ingresso posteriore dell'attuale villa Sciarra (fig. 5).

Discorso analogo si può fare per gli edifici presenti nell'area gianicolense. Anche qui i soggetti rappresentati sussistono o sono stati ricostruiti in loco:

- San Pietro in Montorio

⁴ Uniche eccezioni: alcune porte della città Leonina e quella del Popolo, le prime per la loro immediata adiacenza alla Basilica Vaticana, la seconda perché costituiva la porta di comunicazione con l'Italia settentrionale e quindi con il nord Europa, punto d'arrivo della via Francigena.

⁵ In questa numerazione i bastioni che fiancheggiano porta San Pancrazio saranno quindi il 1° a destra e il 1° a sinistra.

- Porta San Pancrazio (ricostruita in loco e oggi sede del Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina)
- Il Vascello (oggi sede della Massoneria del Grande Oriente d'Italia)
- Villa Spada (oggi sede dell'Ambasciata di Irlanda in Italia)
- Casino dei Quattro Venti (sul cui luogo è stato edificato l'Arco dei Quattro Venti)
- Casino Barberini (nell'attuale villa Sciarra, oggi sede dell'Istituto Italiano di Studi Germanici)
- Villa Savorelli (oggi Villa Aurelia)
- Villa Valentini (oggi Villa Abamelek, residenza degli ambasciatori russi a Roma)
- Casino Malvasia (ricostruito in loco, nel lato meridionale del giardino dell'Accademia Americana di cui costituisce una dependance)
- Arco dell'acquedotto dell'Acqua Paola (tuttora in loco a valicare la Via Aurelia Antica)
- Fontana dell'Acqua Paola (universalmente conosciuto come fontanone del Gianicolo)
- VI bastione (ben visibile dall'odierno Largo Giovanni Berchet)
- Tratto di mura tra VI e VII bastione (centrato sulla posterula di Villa Sciarra che si apre sul Viale delle Mura Gianicolensi di fronte all'odierna Clinica Salvador Mundi)
- VII bastione (visibile dal Viale delle Mura Gianicolensi)
- IX bastione (visibile da Piazzale Aurelio, a sinistra dell'ingresso alla Passeggiata del Gianicolo)

Anche per quanto riguarda le breccie praticate nelle mura gianicolensi il discorso è estremamente facilitato per la permanenza in loco dei bastioni. Aiuta all'identificazione dei luoghi delle breccie la presenza delle lapidi fatte apporre da Pio IX a memoria delle opere di ricostruzione dei tratti di mura distrutti a seguito dei combattimenti.

La ricerca è notevolmente facilitata poiché, come si può constatare con un confronto con le piante ottocentesche, il tessuto viario che si diparte da Porta San Pancrazio è rimasto immutato. L'unica piccola difficoltà consiste nel fatto che alcuni edifici e ville hanno assunto oggi denominazioni diverse da quelle utilizzate ai tempi di Lecchi e, spesso, nuove destinazioni d'uso.

A parte i casi di cambio di denominazione, come nel caso delle ville Savorelli (ora Aurelia), Valentini (ora Abamelek) o Barberini (Sciarra), non presenta invece alcun problema identificare luoghi quali i Quattro Venti o porta San Pancrazio, anche se essi, una volta ricostruiti a seguito della loro pressoché totale distruzione conseguente agli eventi bellici e storici, hanno completamente cambiato forma e funzione.

Nel lavoro di identificazione dei luoghi si è pertanto dovuto procedere ad un attento e paziente lavoro di confronto delle fotografie, sia tra loro che con altre fonti iconografiche contemporanee, al fine di identificare i singoli edifici, spesso presenti in diverse immagini, ma che ripresi da angolazioni, prospettive e distanze diverse sembrano appartenere a edifici diversi. Un caso tipico è costituito da Villa Valentini che in una fotografia appare inserita nell'ambiente circostante mentre in un'altra immagine presenta una veduta parziale di un lato dell'edificio. Solo un'attenta analisi degli elementi presenti nella calotipia ha consentito di riconoscere l'edificio fotografato.

Anche la memorialistica e la cartografia dell'epoca sono state utilizzate per identificare e localizzare quegli edifici dei quali manca una tradizione iconografica o una "memoria visiva" di qualsiasi tipo. Ma l'utilizzo di tali fonti è complicato dal fatto che molto spesso un singolo edificio presenta una pluralità di denominazioni (ad esempio casa Torlonia o casa «la Paina», casa Giacometti o «casa bruciata»).

Talvolta tra un tratto di mura e un edificio si instaura un rapporto che potremmo definire sinergico: l'identificazione dell'uno consente di precisare sul terreno la localizzazione dell'altro, e viceversa. Così in una fotografia (fig. 6) la presenza della cupola di San Pietro, della torre di San Giovanni (nonché della Porta Pertusa) consentono di individuare immediatamente non solo il tratto di mura, ma anche il punto di ripresa di Lecchi: il tratto iniziale di Via Aurelia, la strada che le truppe francesi dovevano percorrere per giungere a Roma da Civitavecchia. Ma è altresì possibile dedurre la perizia tecnica di Lecchi: osservando le due fotografie che ritraggono questo tratto delle mura leonine si constata come esse siano state riprese da uno stesso punto d'osservazione, operando un'accorta rotazione della macchina fotografica; in questo modo, accostandole, è possibile creare un'ampia visione panoramica della zona.⁶

In un'altra calotipia (fig. 7) l'angolatura del bastione costituisce una valida traccia per individuare il ricostruito Casino Malvasia, anche se oggi esso si trova all'interno del complesso dell'Accademia Americana ed è solo parzialmente visibile al passante, occasionale o meno, che transita per via Giacomo Medici, quasi all'angolo con via Rosselli.⁷

Un altro tipo di rapporto sinergico si instaura in un'altra fotografia (fig. 8) dove il riconoscimento della zona in cui l'Acquedotto dell'Acqua Paola transita sulla via Aurelia è conseguente alla presenza dell'ingresso originario di villa Pamphili e dall'ombra ben visibile proiettata dall'arco stesso.

Tra i riferimenti architettonici di rilievo va annoverata la torre di guardia di Ponte Milvio (il cosiddetto Tripizzone): la presenza o meno di tale elemento consente infatti di stabilire, a colpo d'occhio, che entrambe le fotografie sono stata realizzate dalla sponda destra del Tevere (fig. 9).

Creano invece delle difficoltà d'individuazione alcune fotografie relative all'area del Gianicolo.

Si tratta innanzitutto delle due fotografie relative alla batteria alla cinta Aureliana. Quando Lucio Domizio Aureliano, imperatore dal 270 al 275, fece realizzare la sua cinta muraria, quelle che ancor oggi vengono chiamate le mura Aureliane, comprese in esse anche la parte più popolosa della regione transtiberina. Queste mura partendo dall'attuale Porta Settimiana salivano all'altezza dell'attuale Porta San Pancrazio per ridiscendere poi e chiudersi sul Tevere in un luogo situato un poco più avanzato dell'attuale Porta Portese. Nel diciassettesimo secolo le vicende storiche e il perfezionarsi delle artiglierie dimostrarono l'inefficienza di questo tratto di mura che furono quindi inglobate, ma non distrutte, nel nuovo progetto difensivo costituito dalle mura Gianicolensi volute da papa Urbano VIII e concluse dal suo successore Innocenzo X. Il tracciato di questo antico tratto di mura, ormai inglobato nella città, è riscontrabile in numerose piante di Roma, anche successive alla presa di Roma

⁶ Non a caso sia nell'album del Getty che nella collezione Becchetti queste due fotografie erano state incollate a formare un'unica immagine panoramica.

⁷ Proprio qui al casino Malvasia il 16 aprile 1611 Federico Cesi, fondatore e presidente dell'accademia dei Lincei, invitò Galileo Galilei per dargli l'opportunità di mostrare a un gruppo selezionato di studiosi il suo cannocchiale.

del 1870, ma le sue vestigia sul campo sono difficilmente riscontrabili, soprattutto per il tratto che da Porta San Pancrazio scendeva verso Porta Portese.⁸

Senza entrare nello specifico delle vicende che hanno portato non solo alla pressoché totale scomparsa fisica di queste mura trasteverine ma anche a una sorta di loro “damnatio memoriae”, si ritiene però importante precisare che all’epoca della difesa di Roma sussistevano ancora vaste parti della cinta Aureliana e in particolare quel tratto che nelle cronache dell’epoca faceva parte della “linea di difesa interna” della città.

È proprio questa antica fortificazione che costituiva quella che allora veniva indicata come linea difensiva interna dei romani⁹. Come riscontrabile nelle piante dell’assedio, alla cinta Aureliana erano attestate due batterie: la batteria detta della Montagnola e la batteria detta del Vascone di Villa Spada. L’esame accurato delle fotografie consente di appurare che si trattava della batteria della Montagnola situata accanto alla Porta San Pancrazio, in quella che ora è la parte nord-occidentale del complesso che comprende l’attuale Accademia Americana.

La forma arcuata della batteria e la disposizione a ventaglio dei cannoni, fanno ritenere infatti che si tratti della batteria detta della Montagnola, situata presso l’VIII bastione.¹⁰

La cinta Aureliana, in questo tratto, non è oggi totalmente scomparsa. Tracce evidenti di essa permangono e possono essere osservate, con maggiore o minore difficoltà, percorrendo viale Trenta aprile; ma bisogna prestare una particolare attenzione e sapere cosa si cerca. Le prime vestigia sono rilevabili, sulla destra, poco oltre l’incrocio con via Medici, le altre sono “intuibili” nell’area che comprende gli edifici situati all’angolo tra viale Trenta aprile e via Nicola Fabrizi. Resta però il fatto che esse hanno totalmente perso la loro identità e visibilità storica per divenire un elemento anonimo del paesaggio, di secondaria importanza, svolgente al più la funzione di confine interno tra proprietà confinanti.

Ancor meno immediata l’identificazione del luogo ove sorgeva l’edificio che ho identificato come Casino di Merluzzetto; l’esame delle piante dell’epoca porta a posizionarlo, una volta identificato, in un’area che corrisponde all’attuale Largo Alfredo Oriani.¹¹

⁸ Limitandosi a questo tratto “difensivo” la cinta seguiva un itinerario che, seguendo le indicazioni viarie attuali, si sviluppava nell’area occupata dall’Accademia Americana (il complesso racchiuso tra le mura gianicolensi, via Medici e via Masina), con andamento pressoché parallelo a quest’ultima via. Scavalcava quindi via Giacomo Medici, viale Trenta aprile e via Nicola Fabrizi. A seguire percorreva l’area attualmente occupata dal liceo Kennedy prima di cominciare a scendere a settentrione della Scaleria del Tamburino.

⁹ Jessie White Mario riporta le didascalie delle immagini che, appartenute al medico e patriota Agostino Bertani, sono oggi conservate presso la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano. «Quanti frequentarono la casa di Agostino Bertani in Genova, si quella in strada Nuovissima si l’altra sull’Acquasola, si saranno fermati più d’una volta nella sala d’entrata per esaminare una serie di fotografie di rovine romane e leggervi sotto le indicazioni scritte a mano: [...] *Linea di difesa interna* 1° Chiesa di San Pietro in Montorio, opera di Bramante, che serviva di ambulanza ai feriti più gravi, presa di mira e guasta dalle granate francesi ad onta della bandiera neutra che teneva inalberata; 2° Villa Spada dentro e a sinistra di Porta San Pancrazio, ove fu ferito mortalmente Manara; 3° Breccia al primo bastione a sinistra presa dai francesi la notte del 29-30 giugno, dove fu ferito mortalmente Emilio Morosini; 4° Batteria romana alla Cinta Aureliana sulla seconda linea di difesa che smontò il 23 e seguente una Batteria dei francesi costrutta sulle mura. Presa questa la notte del 29-30 giugno. Gli artiglieri morirono quasi tutti ai loro pezzi» Cfr. Jessie White Mario, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze, Tip. G. Barbera, 1888, vol. I, pp. 131-133.

¹⁰ La batteria è schematicamente rappresentata anche in Federico Torre, *Memorie storiche sull’intervento francese in Roma nel 1849*, Torino, Tip. e Stereotipia del Progresso, 1852, v. II, con *Pianta dell’assedio* litografata a Torino nel 1852 dai F.lli Doyen e C., *Pianta dell’assedio al n. 11 Sezione sulla GH della Batt.^{ia} Rom.^a della Montagnola presso il B^{ne} 8° e sua trasformazione in trincerato dopo l’assalto del 30 giugno eseguito dai francesi.*

¹¹ Il suo posizionamento nell’area attualmente occupata in parte dal complesso edilizio situato all’angolo tra via Amadei e Piazza Oriani e in parte dai giardini della stessa piazza è deducibile sovrapponendo la pianta di De Cuppis del 1849 con quella di Roma del Touring Club italiano del 1992. L’elaborazione è stata compiuta

Contemporaneamente all'analisi dei particolari osservabili nelle fotografie di Lecchi, ho iniziato un confronto con la contemporanea produzione di disegni, acquerelli, incisioni, litografie e quadri. Il confronto iconografico rende possibile individuare la diversa realtà visiva che emerge a seconda di chi osserva e rifiuta o integra particolari diversi dell'immagine di un luogo.

Un esempio viene offerto proprio dalla rappresentazione del casino Merluzzetto, apparentemente uno dei tanti edifici disseminati nelle vigne suburbane, poste nelle immediate vicinanze della cinta muraria gianicolense (fig. 10).

Un accurato confronto con le stampe di Raffet ha permesso non solo di riconoscere in una delle tante case di campagna riprese da Lecchi la casina di Merluzzetto, ma di osservare anche come dietro alle due raffigurazioni dello stesso edificio, ci fosse un distinto modo di osservarlo e di porvisi di fronte, condizionato dalla posizione sul campo dei due diversi eserciti. La *maison aux six volets verts* presente nel Raffet era la casa che si trovavano di fronte i Francesi nella loro avanzata verso le mura; la casa con le cinque finestre del Lecchi quella che vedevano i difensori della Repubblica.

Per quanto riguarda quella che ho ipotizzato sia la casa dell'avamposto romano situato nella vigna Barberini di cui si parla nelle cronache dei combattimenti, dovrebbe coincidere con l'edificio che nelle mappe risulta situato tra l'omonimo casino e villa Spada. Suffragano questa ipotesi il segno della trincea e le incannucciate presenti sul terreno, nonché il fatto che l'edificio è situato su un evidente rialzo del terreno. Sulla base di queste osservazioni l'edificio si sarebbe dovuto trovare nell'attuale Villa Sciarra nell'area sovrastante l'ingresso di via Dandolo.

Grosse difficoltà presentava l'individuazione del luogo ove si trovava l'Antica Osteria Cucina fotografata da Lecchi (fig. 11). Importante era il fatto che sul muro dell'edificio fosse riportato l'articolo 5 del Preambolo alla Costituzione Francese del 4 novembre 1848;¹² era quindi probabile che l'osteria si trovasse sulla via Aurelia, la strada che i francesi dovevano percorrere per giungere a Roma da Civitavecchia.¹³ Un indizio interessante è costituito dal tratto murario che si trovava dietro all'edificio. La forma arrotondata della sommità e la leggera pendenza della struttura muraria facevano supporre che si trattasse di un tratto di un acquedotto. Come evidente nelle mappe, la via Aurelia era costeggiata in più punti dall'acquedotto Paolo. È quindi plausibile supporre che l'edificio in questione si trovasse sulla via nel tratto compreso tra la Madonna del Riposo e le mura Leonine e che la scritta fosse leggibile da chi, come le truppe francesi, transitava verso Roma.

Al limite opposto della scala di identificabilità si collocano i famigerati “luoghi non identificati”, fotografie per cui né l'immagine, né la descrizione o il ricordo nei racconti coevi, né il confronto con l'iconografia dell'epoca offrono certezza di collocazione. Per essi si possono solo avanzare ipotesi aventi un grado più o meno elevato di attendibilità o diretti riferimenti nelle cronache del tempo.

dall'arch. Dario Luciani su bozza progettuale dell'Ing. Cesare Balzarro, Cfr. il sito del Comitato Gianicolo <http://www.comitatogianicolo.it/>

¹² L'immagine, con la scritta ben evidente sul muro, sarà veicolata successivamente attraverso la litografia stampata da Carlo Soleil dove sono inseriti, per rendere più incisiva la scena, dei militari francesi. L'analisi digitalizzata della fotografia ha consentito di appurare che questa scritta non è stata aggiunta dal litografo ma corrisponde a quanto già presente nel calotipo di Lecchi.

¹³ «Finalmente Oudinot [...] s'incamina spensieratamente, senza avvedersi che il Triumvirato dal canto suo, lungo la strada che da Civitavecchia mena a Roma, per un tratto oltre le due miglia, fece piantar di tratto in tratto dei pali, su quali a grosse lettere, rammentava ai francesi l'articolo quinto della Costituzione francese!!!». Luigi Lancellotti, *Diario della rivoluzione di Roma dal 1 novembre 1848 al 31 luglio 1849*, Napoli, Tip. Guerrera, 1862, p. 132.

In una situazione intermedia tra queste due classi si situano quei luoghi che, pur perfettamente identificati storicamente e individuabili nel contesto cittadino storico, non sono facilmente collocabili nella topografia attuale. Si tratta di calotipie che ritraggono paesaggi in cui appaiono esclusivamente strutture architettoniche ormai scomparse o pressoché invisibili.

A questa categoria appartiene il Casino Cenci (fig. 12), distrutto a scopo difensivo in previsione dell'attacco francese.

Sulla copia conservata presso il Museo Centrale del Risorgimento¹⁴ è riportata l'indicazione manoscritta «Villa Santucci» ed è stata citata anche come «casa del Vignarolo della Villa Santucci»;¹⁵ ma il confronto con le contemporanee immagini di Villa Santucci rendeva impossibile accettare tale identificazione. Iniziava così una complessa ricerca nelle raccolte di vedute relative alla Roma di quegli anni. Nel 1842 Landesio e Rosa pubblicavano *Vedute principali della Villa Borghese*. Una delle litografie risultava perfettamente sovrapponibile nell'impostazione della scena alla calotipia di Lecchi. L'edificio doveva pertanto sorgere in tale Villa; il problema era ora quello di individuarne l'esatta ubicazione e dargli un nome.

Questo edificio costituiva una delle vedute preferite dagli artisti del nord Europa operanti a Roma nei primi anni dell'Ottocento. Già nel 1816 è il soggetto di un dipinto a olio su tela di Christoffer Wilhelm Eckersberg attualmente esposto all'Hamburger Kunsthalle. Il punto di vista del pittore danese, che rimarrà poi sostanzialmente immutato nelle opere degli artisti che dopo di lui ritrarranno il luogo, è ortogonale a quello di Lecchi; egli infatti si posiziona al di là del muretto che nella calotipia si trova alle spalle dei ragazzi e in una posizione che, per l'osservatore della fotografia, si trova a destra. Due sono gli elementi importanti per consentire la localizzazione dell'edificio: la data in cui è stato eseguito e il fatto che esso, e i dipinti ad esso simili, consentono una visione molto chiara della struttura dell'edificio. D'altro canto, a complicare le cose, l'edificio viene denominato in vari modi: “Casa del custode” o “Casa del portinaio”, ma anche “Casino del Pineto”, “Casino Cenci” o addirittura “Casino di Raffaello”.¹⁶ È quindi estremamente plausibile supporre che l'edificio corrisponda a quello fotografato da Lecchi e che fosse ubicato sulla sinistra del vialetto che dal cancelletto della villa aperto su via Pinciana porta all'edicola della Musa.

¹⁴ Le copie conservate presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma furono probabilmente realizzate in occasione della Mostra del Risorgimento del 1911.

¹⁵ Cfr. Alberta Campitelli, *Le ville a Roma. Architetture e giardini dal 1870 al 1930*, Roma, Argos, 1994, p. 178.

¹⁶ Proprio la denominazione “Cenci” ha indotto a sospettare che l'edificio in questione coincidesse con la “Casina Giustiniani” sita al civico 4 di via David Lubin, perché essa è talvolta indicata anche “Cenci Giustiniani”. Ma la villa Giustiniani, cui l'edificio apparteneva fu acquistata da Camillo Borghese solo nel 1820 (Belli Barsali, p. 256), e quindi successivamente alla realizzazione del dipinto di Eckersberg. Si potrebbe pensare comunque che l'attuale titolo del quadro sia di epoca successiva alla compravendita del lotto di terreno, ma un'altra fonte mette in discussione tale ipotesi. Nel 1650 viene pubblicato in Roma il libro *Villa Borghese Fuori di Porta Pinciana* scritto da Iacopo Manilli “guardarobba di detta Villa”. Si tratta quindi di un'accurata descrizione della villa fatta da persona che ben la conosceva. L'autore descrive il “Casino a Penisola del Giardiniere” di cui fornisce un'accurata descrizione. Alle pagine da 16 a 18 «di due Piani, con molte Stanze, e con una loggia». Sulla piazzetta è «una Vettina grande antica di terra cotta, in forma di vaso ovato [...] posta su un piedistallo di peperino fatto à balaustro». Accanto vi «è il muro [...] e vien'a terminare ad una porticella del Parco». Questo edificio si trovava lungo il confine della villa «nello Stradone [...] posto a Ponente». Pertanto all'epoca il muro costituiva il confine della villa e tale funzione ha svolto fino al 1833, quando il principe Francesco Borghese acquistò la limitrofa Villa Manfroni (Belli Barsali, p. 252). In effetti nella pianta di Nolli è immediato individuare, nella parte sud-ovest della villa Borghese un edificio con pianta ad L che corrisponde perfettamente alle indicazioni di Iacopo Manilli.

Rimanendo sempre a villa Borghese si può invece facilmente incorrere in un errore cercando di localizzare la Casina di Raffaello (fig. 13); anch'essa fu infatti distrutta nel 1849 ma il suo nome è "migrato" ad altro edificio oggi esistente nella villa Borghese.¹⁷

Risulta d'aiuto il fatto che tale edificio viene citato anche come Villa Olgiati. Villa Borghese si è, nel corso del tempo, accresciuta acquisendo proprietà limitrofe. Una di esse era proprio la Vigna Olgiati. Nella pianta del Nolli si constata che tale proprietà comprendeva un edificio situato tra due linee, ortogonali tra loro, provenienti dall'attuale ingresso dei propilei di Canina e della terrazza dei giardini di Villa Medici. Proprio all'incontro tra queste linee, nell'area situata sulla parte nord occidentale dell'attuale Galoppatoio di Villa Borghese, doveva essere situato tale edificio.

Nessun problema presentano le ulteriori due fotografie relative alla Villa.

L'identificazione dell'Arancera è immediata in quanto l'edificio, restaurato, sussiste in loco ed è ancora identificabile con il medesimo nome anche se oggi ospita il Museo Carlo Bilotti.

Altrettanto immediato è posizionare il punto di ripresa del luogo che nell'Album del Getty risulta indicato come "Villa Borghese" tout court. Si tratta evidentemente di un punto situato sull'attuale Viale Giorgio Washington come dimostra la presenza sullo sfondo dei propilei realizzati da Luigi Canina (fig. 14).

Tutto questo lavoro avrà presto un'altra applicazione: permetterà infatti di rendere visibile con gli strumenti di geolocalizzazione elettronica comunemente in uso il luogo esatto dove si trovava l'edificio fotografato da Lecchi.

Un modo di superare centosettanta anni di storia e di rendere più immediatamente vicina non solo la Roma del 1849 ma anche i luoghi che furono testimoni della difesa della Repubblica.



Fig.1. *Batteria alla cinta Aureliana*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 162x221 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea FtA.20

¹⁷ Lo storico Giuseppe Spada scrive che il 12 maggio veniva istituita una «commissione per liquidare i danni sofferti da coloro cui eransi distrutte le proprietà».Tra gli edifici abbattuti «nel raggio di circa mezzo miglio intorno alla città» elenca la «Villa Borghese ed i casini compreso quello di Raffaello». Giuseppe Spada, *Storia della rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849*, Firenze, Stab. Giuseppe Pellas, 1870, v. III, p. 480.



Fig. 2. *Aranciera di Villa Borghese*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 169x223 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.18



Fig.3. *Veduta panoramica della linea di difesa interna (Cinta aureliana)*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 164x226 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.13



Fig.4. *Tempio di Vesta*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 156x215 mm., Getty Research Institute



Fig.5. *Breccia tra il VI e il VII bastione*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 160x224 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.31



Fig.6. *Mura leonine a Porta Pertusa*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 169x227 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.39



Fig.7. *Casino Malvasia*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 160x220 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.12



Fig.8. *Acquedotto dell'Acqua Paola*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 164x223 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.5



Fig.9. *Ponte Milvio dalla sponda destra*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 168x225 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.36



Fig.10. *Casino di Merluzzetto*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 159x224 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.7



Fig.11. *Antica Osteria Cucina*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 167x224 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.14



Fig.12. *Casale Cenci a Villa Borghese*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 164x221 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.21



Fig.13. *Casino di Raffaello a Villa Borghese*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 217x161 mm., Biblioteca di Storia moderna e contemporanea Ft.A.40



Fig.14. *Villa Borghese*, Stefano Lecchi, 1849, carta salata da calotipo, 152x203 mm., Getty Research Institute

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.